



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza
Consiglio permanente

FSC-PC.JOUR/50
19 October 2016
ITALIAN
Original: ENGLISH

Presidenza dell'FSC: Portogallo

Presidenza dell'OSCE: Germania

**63^a RIUNIONE CONGIUNTA
DEL FORO DI COOPERAZIONE PER LA SICUREZZA
E DEL CONSIGLIO PERMANENTE**

1. Data: mercoledì 19 ottobre 2016

Inizio: ore 10.05
Fine: ore 12.00

2. Presidenza: Ambasciatore M. da Graça Mira Gomes (FSC) (Portogallo)
Ambasciatore E. Pohl (PC) (Germania)

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: DIALOGO SULLA SICUREZZA: UN
RIESAME DEL QUADRO OSCE DEL 1996
PER IL CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI

Relazioni di:

- *Ambasciatore F. Seixas da Costa, ex Presidente del Consiglio permanente, Portogallo*

- *Ambasciatore S. Baumann, Vice Commissario del Governo federale per il disarmo e il controllo degli armamenti, Ministero federale degli affari esteri della Germania*

Presidenza (PC), Presidenza (FSC), Sig. F. Seixas da Costa (FSC-PC.DEL/27/16 OSCE+), Sig.a S. Baumann (FSC-PC.DEL/25/16 OSCE+), Slovacchia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (FSC-PC.DEL/16/16), Norvegia (FSC-PC.DEL/20/16), Svizzera (FSC-PC.DEL/21/16 OSCE+), Belarus

(FSC-PC.DEL/22/16 OSCE+), Turchia (FSC-PC.DEL/26/16 OSCE+), Canada (FSC-PC.DEL/28/16 OSCE+), Georgia, Polonia (FSC-PC.DEL/15/16 OSCE+), Austria (FSC-PC.DEL/18/16 OSCE+), Azerbaigian (FSC-PC.DEL/19/16 OSCE+), Ucraina (FSC-PC.DEL/17/16), Armenia (FSC-PC.DEL/23/16 OSCE+), Stati Uniti d'America (FSC-PC.DEL/24/16), Federazione Russa (Annesso)

Punto 2 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

da annunciare



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza
Consiglio permanente

FSC-PC.JOUR/50
19 October 2016
Annex

ITALIAN
Original: RUSSIAN

63^a Riunione congiunta dell’FSC e del PC
Giornale FSC-PC N.50, punto 1 dell’ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Esimi Co-presidenti,

il 20° anniversario del Quadro per il controllo degli armamenti ci induce a guardare indietro per meglio immaginare il contesto in cui tale documento è stato creato, a osservare come le opportunità legate a questo strumento siano state sprecate nel corso degli anni e a capire in quale misura possiamo avvalercene oggi, in un momento in cui la sicurezza militare in Europa e la sua componente fondamentale, il controllo degli armamenti, si trovano in una crisi sistemica.

Il Quadro è stato creato alla fine di quel periodo di euforia romantica a volte indicato come fine della “guerra fredda” e “età d’oro” del controllo degli armamenti. A quell’epoca uno spazio di sicurezza europea comune senza linee divisorie sembrava ancora possibile. Il Quadro non può essere separato dagli altri “risultati positivi” del Vertice OSCE di Lisbona, in particolare, dalla Dichiarazione su un modello di sicurezza comune e globale per l’Europa del ventesimo secolo, che è servito da prototipo della Carta per la sicurezza europea.

Non stupisce quindi che nel preambolo del Quadro si affermi che: “Il controllo degli armamenti, inclusi il disarmo e il rafforzamento della fiducia e della sicurezza, è parte integrante del concetto di sicurezza globale e cooperativa dell’OSCE.” Inoltre si sottolinea che l’obiettivo del quadro è “contribuire all’ulteriore sviluppo dell’area dell’OSCE quale spazio indivisibile di sicurezza comune, fra l’altro, stimolando l’elaborazione di ulteriori misure per il controllo degli armamenti”.

Tuttavia, già allora iniziarono a emergere pareri divergenti sulle tendenze relative allo sviluppo della situazione politico-militare in Europa.

I nostri partner occidentali ritenevano che i vecchi problemi di sicurezza derivanti dalla contrapposizione degli Stati e dalle loro alleanze politico-militari, che venivano risolti tramite il “tradizionale” controllo degli armamenti, appartenessero al passato e fosse giunto il momento di cercare di risolvere soltanto le nuove sfide, ovviamente sotto “la guida americana”, come aveva affermato l’allora Presidente degli Stati Uniti.

La Russia, d'altro canto, mostrò più realismo e continuò a insistere sul fatto che l'assenza di riforme di una NATO ereditata da un'era passata, le tendenze del suo sviluppo e la scarsa adattabilità alle nuove circostanze degli accordi conclusi in precedenza nel campo del controllo degli armamenti, non erano problemi meno importanti per la sicurezza europea. Di conseguenza, proponemmo di proseguire il lavoro sull'elaborazione di strumenti "tradizionali" in tale campo.

A seguito di discussioni difficili e di un lavoro congiunto, nel documento venne inserita una serie di disposizioni di principio. Ad esempio, tra le minacce e le sfide furono indicati gli "squilibri militari che possano contribuire a situazioni di instabilità". Viene riconosciuto che l'evoluzione di organizzazioni militari e politiche deve corrispondere al concetto di sicurezza cooperativa e ai fini e agli obiettivi del controllo degli armamenti, e viene rilevata la necessità di consultazioni e di cooperazione in tale campo. Un nesso logico lega queste disposizioni anche a un altro principio di base riportato nel documento: nessuno Stato Parte, nessuna organizzazione o raggruppamento rafforzerà la propria sicurezza a scapito della sicurezza di altri Stati né considererà alcuna parte dell'area dell'OSCE come sua sfera di influenza.

Purtroppo, le speranze di creare un'architettura di sicurezza europea sulla base dell'OSCE non erano destinate ad avverarsi. Gli impegni a non perseguire la propria sicurezza a spese di quella di altri, non sono solo rimasti sulla carta, ma sono stati cinicamente ignorati nella pratica dall'Occidente, evidentemente inebriato dall'euforia della "vittoria definitiva" nella guerra fredda, che sembrava consentirgli di avere briglia sciolta, di agire arbitrariamente e di infliggere punizioni. Subito dopo il Vertice di Lisbona, i paesi della NATO, ricorrendo a scuse pretestuose e dopo aver calpestato i principi del non ricorso all'uso della forza, del rispetto per la sovranità, dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità delle frontiere, hanno sganciato le loro bombe e lanciato i loro missili sulla Jugoslavia.

Sostenendo l'inammissibilità di un "vuoto di sicurezza" in Europa centrale e orientale e ignorando le preoccupazioni della Russia (e non solo della Russia), l'alleanza ha di fatto ampliato con la forza la sua sfera di influenza. Muovendosi verso Est, essa non ha cancellato le linee di divisione, ma le ha approfondite; il fenomeno non si limitava a un'espansione geopolitica sconsiderata; l'infrastruttura militare avanzava verso i nostri confini e si apriva un teatro di operazioni militari.

L'espansione della NATO ha creato i presupposti politici e materiali per l'emergere in Europa di una nuova "cortina di ferro". Inoltre, negli ultimi anni la NATO ha nuovamente adottato la linea ufficiale di "contenimento" forzato della Russia e di mutamento a suo favore dell'equilibrio delle forze militari nella regione europea, anche in prossimità del confine con la Russia, in violazione dell'Atto costitutivo Russia-NATO. In tal modo, la nuova struttura NATO-centrica della sicurezza europea è ora basata sul principio "non con la Russia, ma contro la Russia". Per convincersi di ciò, basta esaminare con attenzione la formulazione delle decisioni degli ultimi due vertici dell'Alleanza.

Nel contesto del nostro dibattito odierno, tale atteggiamento ha portato a una forte contraddizione tra l'atteggiamento politico e militare della NATO e l'obiettivo precipuo del Quadro per il controllo degli armamenti, che si propone di "creare una rete di obblighi e impegni interconnessi e reciprocamente rafforzanti in materia di controllo degli armamenti, che

rispecchi il principio secondo cui la sicurezza è indivisibile per tutti gli Stati partecipanti all'OSCE".

Desidero a tale riguardo dedicare qualche parola al controllo degli armamenti, che costituisce un tema fondamentale del Quadro. Quest'ultimo ha stabilito una serie di principi per lo svolgimento dei negoziati, così come gli obiettivi e i metodi per l'ulteriore sviluppo del controllo degli armamenti. Sulla base di tale Quadro è stato elaborato il documento intitolato "Ampliamento dell'ordine del giorno del Foro di cooperazione per la sicurezza", adottato anch'esso durante il Vertice di Lisbona.

Un punto cardine in questa fase era la disposizione riguardante la necessità di condurre nuovi negoziati e di compiere nuovi sforzi, che integrino il contributo degli accordi in vigore, al fine di garantire l'adozione di misure di risposta efficaci alle sfide militari concernenti la sicurezza degli Stati partecipanti. Ciò riguardava innanzitutto il Trattato CFE: non è un caso che, di fatto, gli Stati Parte abbiano adottato un documento concernente la portata e i parametri dei negoziati sull'adattamento di tale accordo parallelamente all'adozione del Quadro. A tale proposito va rilevato che, nel corso di questi negoziati, i partecipanti si sono impegnati a "esercitare moderazione [...] in relazione ai dispositivi e alle capacità attuali delle loro forze armate convenzionali".

Proprio l'adattamento del Trattato CFE offriva al Trattato stesso la possibilità di mantenere la sua funzionalità come fondamento del sistema di "sicurezza equa e indivisibile". Ciononostante, tale processo non fu mai portato a compimento, poiché i paesi della NATO hanno preferito servirsi dell'Accordo sull'adattamento come moneta di scambio per contrattare le questioni politiche, tentando di imporre la risoluzione di conflitti locali secondo le proprie condizioni. Essi non hanno pertanto rispettato l'impegno principale di Istanbul, vale a dire la ratifica tempestiva di questo Accordo, e la Russia si è vista costretta a sospendere la partecipazione a un Trattato CFE palesemente obsoleto.

È lecito pensare che oggi, tenuto conto della lezione appresa, sia opportuno valutare in modo critico la disposizione del Quadro, chiaramente ispirata dal successo degli Accordi di Dayton del 1995, che mira a risolvere i problemi politici dei conflitti e delle crisi regionali ricorrendo a strumenti di controllo degli armamenti e a "spostare la discussione riguardo le questioni di sicurezza regionale su un piano più pratico e concreto, al fine di elaborare misure volte a ridurre l'instabilità regionale e gli squilibri militari tra gli Stati partecipanti all'OSCE". La triste esperienza acquisita con il Trattato CFE ha dimostrato (come ormai comunemente riconosciuto) che i conflitti non si risolvono attraverso il controllo degli armamenti.

Un'altra disposizione controversa del Quadro riguarda l'intenzione di elaborare delle misure volte ad "assicurare in ogni momento la piena applicazione degli accordi sul controllo degli armamenti, incluso in tempi di crisi". Come la successiva esperienza internazionale ha dimostrato, tale obiettivo è a stento raggiungibile.

Dopo aver evocato il rifiuto dei nostri partner di ratificare il Trattato CFE adattato, non possiamo non ricordare la loro perenne riluttanza a modernizzare il Documento di Vienna. Di conseguenza questo spazio di opportunità si è chiuso, e appare difficile oggi prevedere quando potrà riaprirsi. In tale contesto, molto dipende dalle decisioni politiche e dalle mosse pratiche dei paesi NATO.

Negli ultimi tempi sono emersi assai preoccupanti resoconti, secondo cui i legislatori e alcuni capi militari di uno dei più importanti Stati Parte del Trattato sui Cieli aperti, gli Stati Uniti d'America, hanno messo in discussione anche questo fondamentale pilastro del controllo europeo degli armamenti.

Appare evidente che azioni intese a sovvertire la stabilità strategica e regionale comporteranno inevitabilmente misure di risposta e arrecheranno un danno a lungo termine a tutto il sistema di accordi internazionali nel campo del controllo degli armamenti. Tra le azioni che influenzano "l'equazione europea della sicurezza" è opportuno rilevare il recesso degli Stati Uniti dal Trattato ABM e le iniziative unilaterali da loro intraprese per creare un sistema di missili balistici in Europa, con le relative conseguenze per la stabilità strategica nonché per la sicurezza globale e regionale. Aggiungiamo che, a differenza della Russia, gli Stati Uniti non hanno ancora riportato le proprie armi nucleari non strategiche entro i loro confini nazionali. Essi prevedono inoltre di modernizzarle e stanno studiando il modo di utilizzarle nel quadro di "missioni nucleari congiunte" della NATO, il che costituisce una violazione del Trattato di non proliferazione nucleare.

Simili iniziative non rientrano nella cornice ottimistica tracciata dagli autori del Quadro.

Egregi Co-presidenti,

come dimostrato dall'odierno dibattito e dal recente articolo più volte menzionato del Ministro degli affari esteri della Repubblica Federale di Germania F. W. Steinmeier, relativo al controllo degli armamenti convenzionali in Europa, pare che in Europa stia rinascendo un interesse riguardo alla questione del controllo degli armamenti. La Russia da parte sua resta disponibile a discutere i problemi inerenti alla sicurezza e alla stabilità internazionali, ovviamente in base alla parità di diritti e tenendo conto dei reciproci interessi. Con il tempo sapremo se i nostri partner sono pronti a compiere un tale lavoro e in base a quale sistema di coordinate, NATO-centrico o paneuropeo, essi hanno intenzione di rafforzare la sicurezza europea tenendo conto delle nuove condizioni. In tale contesto sarà certamente utile e appropriato studiare e assimilare le lezioni tratte dal "Quadro per il controllo degli armamenti".

Vi ringrazio, egregi Co-presidenti, e chiedo di far accludere la presente dichiarazione al giornale dell'odierna seduta congiunta.